

L'intervista

dal nostro inviato a Riace
Carlo Macrì

«Sono un uomo onesto È stata la mia popolarità a dare fastidio a molti»

L'ex primo cittadino: all'origine di questa sentenza ci sono un politico e un magistrato, farò i loro nomi

«**D**ietro la mia condanna ci sono ombre poco chiare».

Si spieghi meglio Lucano.

«Un magistrato molto importante, un politico di razza, hanno dall'inizio cercato di offuscare la mia immagine, il mio impegno verso gli immigrati, i più deboli».

Faccia i nomi.

«Adesso è ancora presto, più avanti. Voglio prima leggere le motivazioni della sentenza. Mi aspettavo un'assoluzione piena. Io non mi sono mai lasciato intimidire da nessuno. Per ora hanno vinto loro, ma siamo solo al primo grado. Ci sarà l'appello».

In che modo avrebbero trattato contro di lei?

«Già dall'inizio la mia popolarità, mai cercata, li ha infastiditi. Hanno voluto (e vogliono) che si parlasse solo di loro, delle loro attività, dei loro libri, delle loro inchieste. Io non ho avuto la notorietà perché me la sono cercata. Il mio impegno, il mio modo di aiutare il prossimo, sono stati gli argomenti che mi hanno reso popolare. A loro dava fastidio che i media, la politica, s'interessassero di quello che io facevo. Invidia pura. Diventata probabilmente anche rabbia

quando la rivista *Fortune* mi ha assegnato quel riconoscimento e, soprattutto, quando la Rai ha voluto realizzare la fiction su Riace con Beppe Fiorello protagonista. Lì è scattato qualcosa che è alla base delle mie sventure giudiziarie».

Sta dicendo che il magistrato «importante» potrebbe aver influito già dall'inizio della sua vicenda imponendo la carcerazione e poi anche l'esilio?

«Dico solo che il giudice delle indagini preliminari aveva bollato questa inchiesta come un "acritico recepimento delle prove", non "integranti alcuno degli illeciti penali contestati in alcuni capi d'imputazione". La Cassazione ha rinviato gli atti al Tribunale della Libertà, annullando il mio esilio. Eppure, oggi subisco questa sentenza senza precedenti».

La sentenza ha suscitato molto clamore.

«In effetti è stata una condanna senza precedenti. Sono arrabbiato e deluso per un verdetto che ritengo ingiusto sotto ogni profilo. Quello che più mi fa rabbia, però, è che è stata attaccata la mia moralità. Io sono un uomo specchio e onesto, non ho neanche i

soldi per pagare i miei avvocati».

Anche la politica si è divisa.

«Su Riace la politica si era già divisa nel 2015. Gli ideali della destra hanno preso il sopravvento e anche la sinistra non è stata all'altezza di porre un rimedio. Salvini all'epoca s'intestò la battaglia contro gli immigrati e si schierò apertamente contro i diritti umani».

Tra i tanti che sono venuti a testimoniare per lei c'è stato anche l'arcivescovo di Campobasso monsignor Giancarlo Maria Bregantini, il prete operaio che per tanti anni è stato vescovo di Locri.

«Nel corso dell'interrogatorio ha voluto sottolineare che a Riace abbiamo fatto quello che il Papa ha scritto nell'Enciclica».

C'è qualcosa che non rifarebbe?

«Rifarei tutto. Anche il tentativo di prolungamento dell'asilo politico per la giovane immigrata Becky Moses, trasferita a forza da Riace e morta bruciata nella tendopoli di Rosarno, qualche mese dopo. Uno dei reati che mi hanno contestato è stato proprio questo, aver tentato di trattenere la giovane a Riace».

Lei ha sempre detto che molti dei progetti sull'accoglienza pensati a Riace sono

stati copiati da altri con scopo di lucro.

«Verissimo. Abbiamo portato avanti le nostre idee per dare soprattutto lavoro agli immigrati e anche ai riacesi. Era quello il nostro scopo, e per quello abbiamo ricevuto finanziamenti pubblici provenienti dallo Sprar (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr)».

Altra accusa che le è stata fatta è quella di aver favorito due cooperative, prive di requisiti, nell'assicurarsi il servizio della raccolta dei rifiuti urbani.

«Ci siamo inventati l'asinello porta a porta. Quale libertà di procedura avremmo turbato? L'incarico è stato affidato a cooperative sociali, nessuna altra impresa ha mai voluto partecipare. Anche la Cassazione l'ha scritto».

Lei è candidato alle prossime regionali in programma domenica in Calabria. È ancora deciso a mantenere la sua candidatura?

«Certamente. Non vedo perché dovrei tirarmi indietro. So benissimo che l'interdizione per cinque anni e la legge Severino non mi consentiranno, se eletto, di far parte del Consiglio regionale. Però voglio conoscere il mio destino. Sapere se ancora la gente ha fiducia in me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La candidatura

«Perché dovrei tirarmi indietro? Voglio sapere se la gente ha ancora fiducia in me»



Ex sindaco

Mimmo Lucano, 63 anni, all'uscita del tribunale di Locri dopo la sentenza del processo Xenia che lo vede imputato. L'ex sindaco di Riace è stato condannato a 13 anni e due mesi di reclusione (foto Agf)



Io non mi sono mai lasciato intimidire da nessuno. Per ora hanno vinto loro, ma siamo solo al primo grado. Ci sarà l'appello.



Rifarei tutto. Anche il tentativo di prolungamento dell'asilo politico per la giovane immigrata Becky Moses, trasferita a forza da Riace.



La solidarietà



IL PRESIDIO A MILANO

Diverse persone hanno espresso solidarietà a Mimmo Lucano davanti al Palazzo di Giustizia di Milano. Due gli striscioni: uno con la scritta «Restiamo umani», l'altro con «Siamo tutti con Riace»

